

Il decreto della protesta

9/10/2016
IL MANIFESTO

ANNA PIZZO
ROMA

Uno dei punti della contestazione degli studenti di questi giorni non solo alla Sapienza di Roma ma anche a Tor Vergata, a Pisa e a Firenze riguarda il contenuto di un decreto dello scorso luglio sui corsi di specializzazione post-laurea di due anni per coloro che vorranno insegnare. «Si tratta di una doppia beffa – dicono gli studenti – in questo modo la nostra laurea varrà ancora meno di quanto già non valga e in secondo luogo si prevedono sei anni di studio per poi non trovare posti di insegnamento». Gli studenti contestano, inoltre, il fatto che le specializzazioni sono a numero chiuso.

Chiediamo al sottosegretario al ministero dell'università, **Luciano Guerzoni**, di dirci per quale ragione la legge, del '90, che prevedeva l'istituzione di queste scuole è stata ora ripresa con urgenza con un decreto: «Finora non era stata attuata per colpa di governi imbelli. La questione di come insegnare a insegnare è urgentissima, anche per tentare di scongiurare una grossa lacuna del nostro sistema formativo. Il decreto non ha fatto altro che dare attuazione alla legge». Ma agli studenti non piace: «Non capisco perché ogni volta che si mette mano ad una riforma, si levano proteste. Penso che la contestazione nasca da disinformazione e capisco che i giovani siano disperati per la situazione generale, ma non si risponde alla disperazione regalando false illusioni».

Infatti, molti dicono che li illudete voi, facendogli credere che con la scuola

di specializzazione troveranno lavoro nella scuola: «Se il tourn over è limitato non è una buona ragione per mandare a insegnare chi non sa fare il proprio mestiere. E, comunque, io penso che la specializzazione debba servire anche per gli insegnanti già in servizio, come aggiornamento. Questo proporrò nel progetto esecutivo che si sta avviando in questi giorni». Non sarebbe stata una soluzione migliore la laurea abilitante? «E' una presa in giro. A giurisprudenza in pochi anni gli esami sono passati da 18 a 26, perché i baroni volevano nuove cattedre. Questo ha avuto come unico effetto quello di allungare ancora di più il parcheggio nell'università. io voglio che i ragazzi si laureino in 4 anni e che studino per altri due - con anche il tirocinio nelle scuole - per poter insegnare. Rifiutare questa impostazione significa incrementare lo scandaloso mercato dei 'master' a pagamento». Sembra però che nemmeno i rettori siano molto contenti di accollarsi quest'onere; oltretutto molti non sono in condizione: «Questo verrà discusso e verificato nell'apposito gruppo di lavoro, certo è un lavoro da avviare». Ma allora, quando verrà attuato? «Potremmo partire già dal prossimo anno, ma solo se le specializzazioni saranno all'altezza del compito che si pefiggono».

Se Guerzoni, per ruolo e convinzione, non ha dubbi, sentiamo cosa ne pensa il sindacato: chiediamo a Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil scuola, di spiegarci il perché di questa procedura d'urgenza per un provvedimento che giaceva da sei anni. «L'esigenza di una forma

zione specifica per chi deve insegnare è stata avvertita da tutti. Credo che l'urgenza sia stata in parte dovuta alla sollecitazione di una parte dei precari, che incalzavano per avere una risposta al loro problema di inserimento».

Barbieri racconta che Berlinguer, che inizialmente non era troppo convinto dell'iniziativa, così come era contrario alla laurea per i maestri, l'ha attuata perché le alternative, corsi abilitanti, concorsi, non erano convicenti sul piano della formazione. E poi, ha avuto il parere favorevole di Cnp e Cun (i due organismi consultivi). Sei anni di studi per insegnare non sono troppi? «Effettivamente il biennio è pesante, si potrebbe pensare di intrecciare con l'ultimo anno di laurea e un anno di specializzazione. Occorre discuterne». E di un'ipotesi di laurea abilitante, cosa pensa? «Siamo sempre stati contrari perché una laurea solo per gli insegnanti diverrebbe immediatamente una laurea di serie B. Per noi la formazione deve essere uguale per tutti, e di certo occorre una formazione specifica post-laurea per insegnare».

La pensa diversamente il portavoce dei Cobas della scuola, Piero Bernocchi: «4.600 miliardi in meno in tre anni, decine di migliaia di posti di lavoro in meno, i precari buttati fuori e ora dicono che devono rimanere due anni di più all'università. Sbagliano anche gli studenti a impostare la battaglia sul fatto che le specializzazioni sono a numero chiuso. Porsi su quel terreno significa accettare il decreto. Per noi la sola soluzione è la laurea abilitante».